

Le Regioni hanno 180 giorni per indicare le aree idonee per gli impianti

Energie rinnovabili decreto sotto accusa «Un libro dei sogni»

IL CASO

Francesco Margiocco / GENOVA

L'obiettivo, molto ambizioso, è contenuto in un decreto sulle Aree idonee pubblicato tre giorni fa in Gazzetta ufficiale, e si riassume in un numero: 80. Sono i gigawatt di potenza da fonti rinnovabili che l'Italia vuole installare entro il 2030. Rappresentano un aumento di due volte e mezzo della potenza attuale, da raggiungere in cinque anni e mezzo, quando per raggiungere i livelli di oggi ci sono voluti più di vent'anni.

Più che ambizioso, l'obiettivo del decreto appare irraggiungibile. Martedì, un giorno prima che uscisse il decreto, la Regione Sardegna governata dal centro-sinistra ha approvato una moratoria di 18 mesi sugli impianti rinnovabili allo scopo di frenare le speculazioni, vere o presunte, delle multinazionali ma con il risultato, anche, di frenare l'autonomia energetica nazionale, gli investimenti in decarbonizzazione e lo sviluppo. Poi è arrivato, mercoledì, il decreto che ha il compito di ripartire regione per regione e provincia per provincia i gigawatt da installare di qui al 2030 ed era attesissimo dagli operatori, che si aspettavano criteri per la definizione delle aree idonee in linea con le casistiche già previste dalla legge nazionale del 2021.

L'attesa è stata lunga, il decreto doveva essere emesso a giugno del 2022, e nel frat-



LUCA BRAGOLI
DIRETTORE AFFARI ISTITUZIONALI
ERG

«Il tempo di sei mesi per produrre l'elenco delle aree può essere per molte Regioni difficile da rispettare»

tempo, in mancanza di una definizione puntuale delle aree idonee, l'industria delle rinnovabili aveva potuto presentare progetti grazie a quella legge del '21 che consentiva la realizzazione di grandi impianti eolici e fotovoltaici, per esempio, in aree industriali dismesse, o che fossero ad almeno 500 metri nel caso degli impianti fotovoltaici, o ad almeno 3 chilometri nel caso degli impianti eolici, di distanza da beni sottoposti a vincoli paesaggistici o culturali. Così, pure in assenza del decreto, i progetti dal '21 ad oggi sono stati presentati e, in parte, approvati.



ANTONIO GOZZI
PRESIDENTE
DUFENCO

«Un obiettivo irrealistico, figlio dell'ideologia dell'era Timmermans e della riforma del Titolo V della Costituzione»

Con il decreto cambia tutto, nel senso che le aree che erano idonee per la legge del '21 non continueranno per forza ad esserlo, spetterà a ogni Regione deciderlo, e ogni regione avrà anche il potere di estendere fino a 7 chilometri la fascia di rispetto dai beni tutelati. «Non credo che le Regioni la applicheranno, significherebbe di fatto vietare la costruzione di nuovi impianti», dice Andrea Musso, consulente di Elemens, società di ricerca e consulenza sull'energia. «Ci sono - ammette Musso - Regioni più virtuose, come la Sicilia, altre molto restrittive, come la Sar-



Andora, pannelli fotovoltaici ai piedi dell'autostrada: in Liguria gli impianti grandi sono rari

180
i giorni di cui le Regioni dispongono per produrre l'elenco delle aree

80
i gigawatt di potenza che l'Italia dovrebbe installare entro il 2030

1.059
i megawatt da installare in Liguria, più del triplo di quanto fatto finora

degna». La Liguria per progetti autorizzati e per potenza installata è in fondo alla classifica nazionale: i suoi 3,2 ettari di terreno coperti da impianti fotovoltaici "utility scale", di grande taglia, sono il penultimo valore del Paese; ultima è la Valle d'Aosta con 2,6 ettari; terzultima la provincia autonoma di Bolzano con 7 ettari, più del doppio della Liguria; quartultimo il Molise con 204 ettari, quasi 64 volte la Liguria. Secondo Musso non è colpa degli amministratori locali, che «in Liguria sono piuttosto ricettivi e veloci. Ma il problema è che ci sono pochi progetti, perché la conformazione del territorio è poco adatta specialmente al fotovoltaico di grande taglia».

Le imprese del settore, però, sembrano meno fiduciose. Luca Bragoli, direttore affari istituzionali e regolamentari di Erg, confessa che si aspetta un decreto molto diverso. «Mi aspettavo che fossero fatte salve le aree idonee "ex lege" (quelle della legge del

2021, ndr.). Invece no, le Regioni non sono tenute a rispettarle. Può accadere, e temo che accadrà, che progetti già presentati e magari approvati in quelle aree idonee vengano respinti. E la fascia di rispetto di 7 chilometri, se applicata, metterebbe la parola fine alla crescita delle energie pulite in molte parti d'Italia». Le Regioni hanno 180 giorni di tempo per produrre ciascuna il suo elenco di aree idonee. «Sono i tempi previsti dalla legge, ma per molte Regioni può essere difficile rispettarli», dice Bragoli. Il decreto divide gli 80 gigawatt da raggiungere nel 2030 regione per regione, attribuendo alla Liguria la quota di 1,059 gigawatt, l'1,3%. È più del triplo della potenza installata fino ad oggi, e in cinque anni e mezzo a disposizione è una grande sfida, come lo sono gli 80 gigawatt a livello nazionale.

«È un obiettivo irrealistico», dice Antonio Gozzi, presidente del gruppo Dufenco,

che ha il cuore della sua attività nell'acciaio ma possiede anche una società, Dufenco Energia, che produce e vende energia rinnovabile. «È un risultato - dice Gozzi - del Green Deal europeo e dell'ideologia dell'era Timmermans», dall'olandese Frans Timmermans, ex commissario al Clima di Bruxelles. Quanto al decreto, che dà tutto il potere alle Regioni, «tutto prevedibile, purtroppo. Siamo alle solite: la causa va cercata nella riforma del Titolo V della Costituzione, uno dei più grandi errori del centro-sinistra», che ha dato molta autonomia legislativa alle Regioni. «A ciò va aggiunto il fatto che il nostro è il Belpaese. Non abbiamo un grande deserto. Abbiamo le Colline del Chianti, la Piana di Agrigento. Le aree disponibili sono poche. Gli 80 gigawatt non hanno senso. Per risolvere i problemi non bisogna darsi grandi obiettivi irraggiungibili. Bisogna fare le cose». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio di **Fondazione Think Tank Nord Est** e Arte: «Dal '22 prezzo sceso del 2% in Italia, del 59% in Francia»

Bolletta sempre più cara, cresce il divario con l'Europa L'industria: «Su eolico e fotovoltaico regole confuse»

L'ANALISI

Gilda Ferrari / GENOVA

Il prezzo di mercato dell'energia elettrica in Italia è cresciuto a maggio e giugno, nonostante la maggiore produzione delle fonti rinnovabili.

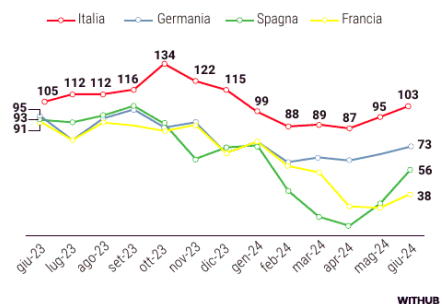
A maggio il valore medio è stato di 95 euro per megawattora e a giugno di 103 euro per megawattora, quest'ultimo in linea con quello di giugno 2023 (105 euro). Pur trattandosi di un livello molto più basso rispetto all'estate 2022, quando si raggiunse l'apice della crisi energetica, in Italia l'energia continua a costare molto di più rispetto al resto

d'Europa. Uno studio della **Fondazione Think Tank Nord Est**, realizzato in collaborazione con Arte, l'Associazione dei reseller e trader di energia, afferma che nell'ultimo anno in Italia il prezzo dell'energia elettrica è sceso solo del 2%, mentre in Germania è calato del 23%, in Spagna del 40% e in Francia del 59%.

Le imprese italiane, insomma, continuano a sostenere costi energetici maggiori dei competitor europei.

Se a giugno 2023, spiega Arte, «in Germania, il prezzo dell'energia elettrica era inferiore del 10% rispetto a quello italiano, oggi il gap è diventato del 29%. Risulta

Energia elettrica, costo in euro al megawattora



ancora più impietoso il confronto con la Spagna, con un differenziale a favore degli iberici passato dal 12%

al 46%». La medesima situazione si verifica in Francia: un anno fa le imprese francesi «be-

neficiavano di un prezzo del 13% più basso di quello italiano, a giugno 2024 il differenziale è salito al 64%». Arte sottolinea che «ciò si verifica in un momento storico contraddistinto dalla forte crescita delle fonti energetiche rinnovabili, che a maggio 2024, secondo l'ultimo rapporto di Terna, hanno raggiunto un nuovo record, coprendo per oltre la metà (52,5%) il fabbisogno di elettricità nazionale, a gennaio 2023 la quota era solamente del 28%». Grazie alle piogge è quasi raddoppiato il contributo dell'energia idroelettrica (+80,7% nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2023) ed è cresciuta anche la produ-

zione fotovoltaica (+17,2%), eolica (+9,1%), geotermica (+0,5%) e da biomasse (+3,1%). Complessivamente, nel periodo gennaio-maggio, la produzione di energia da fonti rinnovabili è aumentata del 28,9% sul 2023, a fronte di una capacità produttiva salita del 42%.

«Stiamo assistendo a un progressivo incremento del differenziale di prezzo dell'energia elettrica tra l'Italia e il resto d'Europa - avverte Diego Pellegrino, portavoce di Arte - e questo è un problema per il sistema Paese, perché mette a rischio la competitività delle nostre imprese: costi maggiori determinano minori utili, prezzi più elevati per prodotti e servizi, meno investimenti, stipendi più bassi. Dobbiamo investire sulle fonti rinnovabili, semplificando le autorizzazioni - propone Pellegrino - ma al tempo stesso occorre rivedere le regole di mercato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA